

Martin Opitz and the Project of a New German Literature in the Light of the Concept of *universsalis reformatio*

Gloria Colombo

(Università Cattolica del Sacro Cuore)

Martin Opitz's work is inextricably linked to the desire for rebellion and self-assertion in Silesia, a German-speaking Protestant province within the Habsburg territories. Silesia was chosen as the main refuge by Protestants who had supported Frederick V and his idea of *universalis reformatio* following the Battle of White Mountain. This article aims to briefly reconstruct the genesis of the seventeenth-century concept of *universalis reformatio* and analyse the significance it acquired in the linguistic-poetic renewal initiated by Opitz, both through the publication of his *Buch von der deutschen Poeterey* and his work in verse.

L'opera di Opitz è indissolubilmente legata al desiderio di ribellione e di autoaffermazione della Slesia, una provincia protestante germanofona inserita nei territori asburgici, eletta a principale luogo di rifugio, dopo la battaglia della Montagna Bianca, dai protestanti che avevano appoggiato Federico V e l'idea di *universalis reformatio* a lui legata. Il contributo intende ricostruire brevemente la genesi del concetto seicentesco di *universalis reformatio*, con lo scopo di analizzare il peso da esso assunto nel rinnovamento linguistico-poetico avviato da Opitz con la pubblicazione del *Buch von der deutschen Poeterey* e con la sua opera in versi.

KEYWORDS: *Opitz*, *Silesia*, *universalis reformatio*, *Frederick V*, *linguistic-poetic renewal*

Gloria Colombo, *Martin Opitz e il progetto di una nuova letteratura tedesca all'insegna del concetto di universalis reformatio*, in «Studi Germanici», 27 (2025), pp. 215-242

ISSN: 0039-2952

DOI: 10.82007/SG.2025.27.08



Open Access



Martin Opitz e il progetto di una nuova letteratura tedesca all'insegna del concetto di *universalis reformatio*

Gloria Colombo

(Università Cattolica del Sacro Cuore)

Nel 1624, a Breslavia, Martin Opitz diede alle stampe la prima edizione dell'opera con cui ebbe inizio il grande movimento di rigenerazione linguistico-poetica che portò alla nascita della *neuere deutsche Literatur*, qui per praticità detta letteratura tedesca moderna: il *Buch von der deutschen Poeterey*. Quest'ultimo sorse come strumento di espressione di una precisa identità politico-religiosa: scaturì da quell'idea di *universalis reformatio* che era frutto della fusione tra il millenarismo luterano, il movimento occultistico consolidatosi a Praga intorno a Rodolfo II e il movimento rosacrociano sviluppatosi nel Palatinato e nel Regno di Boemia intorno a Federico V. Che una siffatta fusione avesse trovato voce soprattutto in Slesia, una regione situata ai margini del Sacro Romano Impero, è un fatto tutt'altro che incidentale. Partendo dall'analisi della situazione slesiana del primo Seicento, la presente indagine intende ricostruire il contributo offerto da Opitz all'idea di *universalis reformatio*, soffermandosi sugli snodi principali della vita e della produzione artistica dell'autore¹.

1 Il tema qui affrontato non è ancora stato indagato in modo sistematico dalla critica. Persino la recente monografia di Klaus Garber, che ricostruisce in modo dettagliato la vita e l'opera di Opitz mettendole in relazione con il mondo protestante, non fa che un veloce riferimento all'idea di *universalis reformatio* nata nell'ambito del movimento rosacrociano, senza peraltro individuare alcun collegamento tra la cultura della corte palatina di Federico V e la cultura della corte praghese di Rodolfo II; cfr. Klaus Garber, *Der Reformator und Aufklärer Martin Opitz. Ein Humanist im Zeitalter der Krisis*, De Gruyter, Berlin-Boston 2018, pp. 72-74. Nonostante la sua attenta analisi testuale, lo studio di Garber manca anche di una circostanziata ricostruzione delle fonti platoniche e neoplatoniche dell'opera di Opitz, fonti dalle quali deriva non da ultimo il concetto opitziano di poesia intesa come teologia nascosta; cfr. *ivi*, pp. 365, 382, 469, 488, 555. Entrambi gli aspetti sono stati invece indagati da Pierre Béhar in *Okkultismus, Politik, Literatur und Astronomie zwischen Prag und Heidelberg*, in «Morgen-Glantz. Zeitschrift der Christian Knorr von Rosenroth-Gesellschaft», 13 (2003), pp. 21-46; Id., *Silesia Tragica. Epanouissement et fin de l'école dramatique silésienne dans l'œuvre tragique de Daniel Casper von Lohenstein (1635-1683)*, 2 Bde., Otto Harrassowitz, Wiesbaden

1. L'IDEA DI *UNIVERSALIS REFORMATIO* DAL PALATINATO ALLA SLESIA

In quanto parte del Regno di Boemia, la Slesia godeva di una grande libertà religiosa. Fin dalla sua ascesa al trono, l'imperatore Rodolfo II aveva garantito pieni diritti non solo a tutti i cattolici e a tutti i luterani residenti in Boemia, ma anche alla Chiesa Boema, la prima delle Chiese riformate d'Europa, fondata da Jan Hus nel Quattrocento. Questo atteggiamento, ufficializzato nel 1609 con due Lettere di Maestà (*Majestätsbriefe*), aveva favorito lo sviluppo di alcune confessioni considerate eretiche sia dai cattolici sia dai protestanti ortodossi, come il calvinismo². Molto diffuse in queste confessioni erano la tradizione neoplatonica, ermetica e cabalistica, che dopo la morte di Rodolfo II avevano trovato sviluppo soprattutto presso la corte del principe elettore del Palatinato, Federico V³.

Sebbene fosse un calvinista appassionato di dottrine occulte, Federico V beneficiava del rispetto e della fiducia dell'intero partito protestante⁴. Anche i luterani ortodossi lo consideravano un prezioso alleato dal punto di vista strategico: l'elettore palatino era a capo dell'Unione Protestante (da lui fondata nella primavera del 1608), era il principale elettore laico dell'Impero, vantava solide relazioni sia con i protestanti francesi sia con i Paesi Bassi, e soprattutto era genero del re inglese Giacomo I, che nei primi anni di regno si era

1988, Bd. I, pp. 379-389; Id., *Martin Opitz: Weltanschauliche Hintergründe einer literarischen Bewegung*, in «Germanisch-Romanische Monatsschrift», 34 (1984), pp. 44-53. La presente indagine prende le mosse dagli studi di Béhar, con l'intento di allargare lo sguardo su tutte le opere opitziane rilevanti per il tema della *universalis reformatio* e di dimostrare che l'autore continuò a contribuire alla diffusione di quest'idea fino all'anno della sua morte.

2 Con il primo *Majestätsbrief*, sottoscritto il 9 luglio 1609, l'imperatore Rodolfo II si impegnò a garantire il rispetto della libertà religiosa nel Regno di Boemia e nell'annessa Contea di Grafschatz, mentre con il secondo, sottoscritto il 20 agosto dello stesso anno, si concentrò nello specifico sul diritto di libertà religiosa in Slesia.

3 Per il rapporto tra la Chiesa calvinista e la tradizione occultistica rinascimentale cfr. Hugh-Redwald Trevor-Roper, *Religion, The Reformation and Social Change, and Other Essays*, Macmillan, London 1972², pp. 193-236. Trevor-Roper dimostra come l'occultismo, sentendosi minacciato dal luteranesimo ortodosso – basato, da Melantone in poi, sull'aristotelismo –, cercò e trovò rifugio nella Chiesa calvinista.

4 Il partito protestante era tutt'altro che un'unione compatta. Sotto alcuni punti di vista, i luterani erano persino più vicini ai cattolici di quanto non lo fossero ai calvinisti. Si pensi ad esempio alla presenza reale di Dio nell'ostia: i calvinisti non credevano né nella consustanziazione né nella transustanziazione, ai loro occhi la messa non era altro che la celebrazione di un avvenimento accaduto una volta sola. Ciò nonostante, luterani e calvinisti si vedevano costretti a unire le forze per far fronte al nemico comune, la Chiesa cattolica.

mostrato molto solidale con la questione protestante tedesca. Alla luce di tutto ciò, risulta facilmente comprensibile perché nel 1618, quando la defenestrazione di Praga rese irreversibile il processo d'insubordinazione delle terre boeme contro il sovrano asburgico, Federico V fu invitato ad assumere la guida del nuovo governo instaurato dai ribelli. Lo scoppio di una grande guerra – che la fondazione dell'Unione Protestante e la conseguente istituzione della Lega Cattolica (1609), presieduta dall'elettore di Baviera Massimiliano I, avevano reso pressoché inevitabile – divenne così realtà.

Il 31 ottobre Federico V entrò a Praga e si insediò nel castello che si ergeva sopra la città. Fino al novembre dell'anno successivo regnò con la propria consorte, la principessa Elisabetta, nel palazzo che custodiva i ricordi della corte di Rodolfo II, di cui negli anni precedenti aveva già raccolto l'eredità culturale⁵. Il 4 novembre, nella Cattedrale di San Vito, fu incoronato re di Boemia con il nome Federico I. L'incoronazione fu – *de facto* – una vera e propria dichiarazione di guerra contro il sovrano boemo da poco destituito, Ferdinando d'Asburgo, un rigido assertore della Controriforma. Ma non solo: nell'incoronazione i protestanti ravvisarono anche il primo passo verso la destituzione di Ferdinando II dal trono imperiale e la conseguente ascesa di Federico I alla guida di un 'Sacro Impero' fondato sulla confessione protestante.

Contro ogni aspettativa, Giacomo I non intraprese tuttavia alcun preparativo bellico per sostenere l'impresa del genere: preoccupato per le tensioni interne tra cattolici e anglicani, voleva scongiurare qualsiasi tipo di conflitto con le potenze asburgiche. Anche le grandi potenze europee si limitarono a guardare, sperando che la contesa rimanesse circoscritta, e l'Unione Protestante si dichiarò neutrale: i principi luterani erano in collera con Federico V per la politica sistematicamente procalvinista da lui adottata in Boemia. La situazione si ribaltò così a favore della causa cattolica, e la Spagna non si lasciò sfuggire l'occasione per approfittarne.

Nel 1620 l'esercito guidato da Ambrogio Spinola, che rispondeva agli ordini del re Filippo IV di Spagna, marciò dalle Fiandre sul Palatinato, dove il 14 settembre conquistò Heidelberg e Oppenheim. L'8 novembre la Lega Cattolica, guidata da Massimiliano di Baviera, che rispondeva agli ordini dell'imperatore Ferdinando II d'Asburgo (l'altro ramo della Casa d'Austria), sconfisse definitivamente Federico V nella battaglia della Montagna Bianca, a pochi chilometri da Praga⁶. Il re boemo e la sua

5 Cfr. Béhar, *Silesia Tragica*, cit., vol. I, pp. 379-380.

6 Per un'accurata descrizione della battaglia della Montagna Bianca cfr. Claire Gantet, *La Guerre de Trente Ans. 1618-1648*, Tallandier, Paris 2024, pp. 67-74; Peter

corte abbandonarono la città in tutta fretta, cercando rifugio nei Paesi Bassi, calvinisti. Fu la fine della Chiesa Boema e dell'indipendenza di cui il Regno di Boemia godeva fin dai tempi di Rodolfo II.

Reduce da una siffatta sconfitta, il partito protestante era certo che la fine del mondo fosse ormai imminente. Lo sviluppo della storia si stava palesando esattamente come era stato annunciato da Lutero⁷. Basandosi sull'analisi del Libro di Daniele e dell'Apocalissi giovannea, il teologo aveva profetizzato che Dio sarebbe presto tornato sulla terra, portando con sé un rinnovamento universale – *universalis reformatio*. Da questo rinnovamento sarebbe scaturita un'armonia assoluta, della durata di mille anni – da qui il termine 'millenarismo' –, nella quale gli esseri umani avrebbero avuto accesso alla conoscenza della verità. L'instaurazione del nuovo regno sarebbe stata preceduta, infatti, dalla rivelazione degli arcani della creazione e della struttura del mondo voluta da Dio⁸.

Nel corso del Seicento furono intrapresi diversi tentativi per scoprire i segreti di questa saggezza universale, o pansofia. Gli esempi più significativi sono costituiti da due scritti attribuiti ai fratelli Rosacroce, dal titolo *Fama Fraternitatis* (1614) e *Confessio Fraternitatis* (1615), e dal testo *Chymische Hochzeit Christiani Rosenkreutz* (1616) di Valentin Andreae⁹.

Le tre opere contengono informazioni precise circa l'inizio della *universalis reformatio*. L'autore della *Confessio* è particolarmente scru-

H. Wilson, *Europe's Tragedy. A New History of the Thirty Years War*, Penguin, London 2010; Christoph Kampmann, *Europa und das Reich im Dreißigjährigen Krieg. Geschichte eines europäischen Konflikts*, Kohlhammer, Stuttgart 2008; Olivier Chaline, *La bataille de la Montagne Blanche (8 novembre 1620). Une mystique chez les guerriers*, Éditions Noesis, Paris 2000.

7 Cfr. *Biblia: das ist: Die gantze Heilige Schrift: Deudtsch Auff's new zugericht*. [von] D. Mart. Luth., Hans Lufft, Wittenberg 1516, Bd. II, pp. 1499-1504; Martin Luther, *Herrpredigt wider den Türken 1529*, hrsg. v. F. Cohrs – A. Goetze, in *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe*, 30. Bd., 2. Abt., Hermann Böhlhaus Nachfolger, Weimar 1909, pp. 149-197: 163-172.

8 Cfr. Pierre Béhar, *Les Langues occultes de la Renaissance. Essai sur la crise intellectuelle de l'Europe au XVI^e siècle*, Desjonquères, Paris 1996, p. 203. Per le predizioni apocalittiche pubblicate nel primo Seicento cfr. Will-Erich Peuckert, *Das Rosenkreutz*, 2., neugefaßte Auflage mit einer Einleitung hrsg. v. Rolf Christian Zimmermann, Erich Schmidt, Berlin 1973, pp. 12-16.

9 Per l'analisi dei testi qui citati cfr. Frances A. Yates, *The Rosicrucian Enlightenment*, Routledge & Keagan, London 1972, trad. it. di Stefano Amabile, *L'Illuminismo dei Rosa-Croce*, Mimesis, Milano-Udine 2011, pp. 75-103; Bernard Gorceix, *La Bible des Rose-Croix, Traduction et commentaire des trois premiers écrits rosicruciens (1614-1615-1616)*, Presses Universitaires de France, Paris 1970; Roland Edighoffer, *Die Rosenkreutzer*, Beck, München 2008 (1995¹); Roland Edighoffer, *Les Rose-Croix et la crise de conscience européenne au XVII^e siècle*, «Bibliothèque de l'hermetisme», Dervy, Paris 1998.

poloso a tal proposito: puntualizza che la riforma universale è stata annunciata, nel 1604, dalla comparsa di nuovi astri nelle costellazioni del Serpentario e del Cigno, sostiene che il Papa sta per essere definitivamente detronizzato e annuncia che un leone si servirà presto degli insegnamenti dei Rosacroce per fondare un nuovo regno¹⁰. Dietro alla figura del leone, emblema araldico del principe palatino, si cela quella di Federico V. Il messaggio di fondo dell'opera è infatti di carattere politico: l'attesa della riforma universale in essa illustrata si fonde con la speranza di veder presto rovesciato il vecchio ordine dell'impero, incarnato dagli Asburgo cattolici, mediante l'ascesa al trono imperiale di un principe protestante, l'elettore palatino.

La sconfitta della battaglia della Montagna Bianca diede un significativo contraccolpo alle speranze di rinnovamento universale illustrate nei tre scritti, ma non ne segnò in alcun modo la fine. Piuttosto, contribuì alla sua diffusione in un'altra provincia dell'impero: la Slesia. Impressionata dalla campagna fulminea condotta da Spinola nel Palatinato e consapevole della sproporzione tra le proprie forze militari e quelle dell'esercito imperiale, nel 1620 la Slesia decise di avviare una trattativa con gli Asburgo: in cambio della promessa di cessare ogni tipo di ostilità, ottenne dall'imperatore Ferdinando II il riconoscimento degli antichi diritti, in particolare quelli religiosi avallati dall'imperatore Rodolfo II con la Lettera di Maestà del 20 agosto 1608. Così facendo, divenne il principale rifugio per i principi che avevano appoggiato l'elettore palatino.

Con il tempo l'opposizione contro gli Asburgo venne a organizzarsi, nella provincia, intorno a due poli: uno luterano ortodosso, con sede a Breslavia e nel principato di Oels; uno protestante liberale (formato da luterani non ortodossi, calvinisti e sette varie), con sede nei tre ducati dei Piasti, ossia Brieg, Liegnitz e Wohlau. Fu così che le speranze millenaristiche e le profezie che annunciavano l'imminente sconfitta della casa d'Asburgo si trasferirono dal Palatinato ai ducati di Brieg, Liegnitz e Wohlau. E Opitz vi fece seguito.

2. MARTIN OPITZ A BEUTHEN AN DER ODER: *ARISTARCHUS*

La vita e l'opera di Opitz sono inscindibilmente legate alla storia della sua terra natale, la Slesia. Nato da famiglia calvinista nella cittadina di Bunzlau, il poeta frequentò dapprima il rinomato *Magdaläneum* di

¹⁰ Cfr. *Secretioris Philosophiae Consideratio brevis à Philippo à Gabella Philosophiae St. conscripta, et nunc primum una cum Confessione Fraternitatis R. C. in lucem edita*, Wilhelm Wessel, Kassel 1615, s.i.p. (capp. V, VI, VIII, XI, XIII).

Breslavia, per poi iscriversi all'*akademisches Gymnasium* di Beuthen an der Oder, uno dei principali centri d'opposizione all'ortodossia cattolica, dove insegnavano eretici di diverso tipo, soprattutto calvinisti, ariani e fratelli boemi. Qui il giovane Opitz partecipò alle prime discussioni riguardanti l'uso della lingua tedesca in sostituzione di quella latina (discussioni che vedevano protagonista il filologo Caspar Dornau¹¹), componendo e pubblicando l'opera *Aristarchus, sive de contemptu linguae Teutonicae*¹².

Aristarchus sostiene la superiorità, in campo letterario, della lingua tedesca su quella latina. La decisione di scrivere il testo in latino è solo apparentemente un paradosso: essa testimonia da un lato il dominio del latino nella cultura tedesca del primo Seicento, dall'altro il desiderio dell'autore di rivolgersi direttamente al mondo cattolico, per criticarlo. L'importanza di quest'opera sta infatti innanzitutto nel suo carattere anticattolico: dalla Riforma luterana in poi, la ribellione contro il latino implicava una ribellione contro la Chiesa cattolica, poiché per i sostenitori della Controriforma la lingua latina e il cattolicesimo erano tutt'uno¹³. Con il suo attacco alla lingua latina, l'*Aristarchus* si presentava quindi innanzitutto come opera protestante. Ma non solo: esso aveva anche un'anima profondamente patriottica¹⁴.

L'autore del trattato chiede il riconoscimento della lingua nazionale. Il sottotitolo – *de contemptu linguae Teutonicae (del disprezzo della lingua tedesca)* – pone l'accento sulla scarsa considerazione di cui godeva il tedesco nel primo Seicento. Opitz riteneva tale disprezzo del tutto infondato: il tedesco non aveva nulla da invidiare alle altre lingue, chiedeva solo di essere apprezzato e protetto con la stessa determi-

11 Cfr. Robert Seidel, *Späthumanismus in Schlesien. Caspar Dornau (1577-1631), Leben und Werk*, Niemeyer, Tübingen 1994, pp. 307-337; Klaus Garber, *Literatur und Kultur im Europa der Frühen Neuzeit. Gesammelte Studien*, Wilhelm Fink, Paderborn 2009, pp. 107-213.

12 Opitz dedicò il suo *Aristarchus* a due allievi di Dornau: Friedrich von Kreckwitz-Austen e Wigand von Gersdorff; cfr. Martin Opitz, *Aristarchus, sive de contemptu linguae Teutonicae*, in Id., *Gesammelte Werke*, hrsg. v. George Schulz-Behrend – Jörg Robert – Gudrun Bamberger, Anton Hiersemann, Stuttgart 1968-2023 (da ora in poi GW), Bd. I, pp. 51-75: 53-55.

13 Il che spiega perché i gesuiti fossero soliti scrivere i loro drammi in latino, nonostante questo ne rendesse più difficile la comprensione al pubblico; cfr. Jean-Marie Valentin, *Les Jésuites et le théâtre [1554-1680]. Contribution à l'histoire culturelle du monde catholique dans le Saint-Empire romain germanique*, «La Mesure des Choses», Desjonquères, Paris 2001, pp. 124-127.

14 Cfr. Elisabeth Rothmund, *Le patriote, la muse et le tyran. Patriotismes littéraire et politique, régional et national dans l'œuvre de Martin Opitz (1597-1639)*, in *Patriotes et patriotismes en Allemagne du XVI^e siècle à nos jours*, éd. par. Philippe Alexandre – Jean Schillinger, Presses Universitaires de Nancy – Éditions universitaires de Lorraine, Nancy 2015, pp. 69-89.

nazione con la quale il popolo che ne faceva uso aveva sempre difeso la propria madrepatria¹⁵. Il tono che contraddistingue l'*Aristarchus* è quello di un vero e proprio manifesto¹⁶: l'autore si rivolge direttamente ai suoi compatrioti, incoraggiandoli a restituire al tedesco la purezza originaria mediante l'affrancamento da ogni influenza straniera¹⁷. E, per dimostrare la superiorità del tedesco sul latino in ambito letterario, inserisce nel trattato alcuni versi scritti di suo pugno.

È difficile immaginare un luogo più adatto, per la pubblicazione di un siffatto attacco alla lingua latina, dell'ambiente eretico di Beuthen. Anche l'anno di pubblicazione, il 1617, ha un'importanza capitale. La stampa dell'*Aristarchus* avvenne immediatamente dopo quella dei tre scritti rosacrociari (1614, 1615, 1616) che avevano scosso l'impero tanto sul piano spirituale quanto sul piano politico. Con il suo implicito attacco alla Chiesa cattolica, la promozione opitziana della lingua tedesca a scapito di quella latina ricordava il desiderio di riforma generale che nel primo Seicento si era diffuso nel mondo protestante e che nel 1630 avrebbe trovato emblematica espressione in un'affermazione del teologo-filosofo Johann Heinrich Bisterfeld: «Nec dubito, quin lingua Latina cum Antichristo sit sepelienda»¹⁸. Bisterfeld non dubitava che la lingua latina dovesse essere distrutta insieme all'Anticristo, ossia insieme al Papa (detto dai protestanti 'l'Anticristo romano'). Le opere successive di Opitz confermano ampiamente quest'interpretazione dell'*Aristarchus*.

3. IL PALATINATO: SONETTI, POESIE D'OCCASIONE E *EIN GEBET*

Quando si trattò di scegliere l'università, Opitz optò per quella di Heidelberg, che godeva del patrocinio di un principe calvinista ed era rinomata per gli insegnamenti eretici e occultistici che vi si praticavano, ampiamente incoraggiati dalla corte di Federico V¹⁹. Il poeta

15 Cfr. Opitz, *Aristarchus*, cit., pp. 53-54, 60, 64-68, 73, 75.

16 Cfr. Martin Szyrocki, *Martin Opitz. 2. Auflage*, Beck, München 1974, pp. 22-28.

17 Cfr. Opitz, *Aristarchus*, cit., pp. 62-63.

18 Peuckert, *Das Rosenkreutz*, cit., p. 295.

19 Per gli stretti rapporti tra la Slesia e il Palatinato cfr. Tobias Sarx, *Kontakte der schlesischen Reformierten um 1600 zu westlichen Reichsterritorien*, in *Die Reformierten in Schlesien. Vom 16. Jahrhundert bis zur Altpreußischen Union von 1817*, hrsg. v. Joachim Bahlcke – Irene Dingel, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2016, pp. 139-156; *Schlesien und der deutsche Südwesten um 1600. Späthumanismus – reformierte Konfessionalisierung – politische Formierung*, hrsg. v. Joachim Bahlcke – Albrecht Ernst, Verlag Regional-kultur, Heidelberg et al. 2012.

rimase a Heidelberg fino al 1620. Qui entrò in contatto con alcuni degli studiosi più attivi della sua epoca (tra cui Comenius e Janus Gruter) e nel 1619 assunse l'incarico di educatore presso la famiglia di Georg Michael Lingelsheim, il dotto umanista che in passato era stato precettore di Federico V e che ora era membro del suo Consiglio Segreto. Grazie a Lingelsheim, Opitz conobbe il poeta Julius Wilhelm Zingref, con il quale strinse un'intima amicizia.

Zingref aveva da poco pubblicato, presso la casa editrice De Bry, un manifesto a sostegno della causa di Federico V: *Emblematum Ethico-Politicorum Centuria*²⁰. Questa premessa è indispensabile per poter comprendere l'intenzione con la quale, nel 1624, diede alle stampe una raccolta di versi composti da Opitz e da altri autori tedeschi, intitolandola *Teutsche Poemata*²¹. Nella raccolta, Zingref incluse, tra gli altri, i componimenti *Auff Herrn Doctor Johann Geissels Hochzeit, Vom Wolffesbrunnen bey Heidelberg* e *Ein Gebet*²². Questi costituiscono, insieme al sonetto *Vber den Thurn zu Straßburg*, alcune delle espressioni più significative della poetica del giovane Opitz.

I sonetti *Vber den Thurn zu Straßburg* e *Vom Wolffesbrunnen bey Heidelberg* sono l'uno il complemento dell'altro: il primo, apparentemente dedicato alla Cattedrale di Strasburgo, tratta in realtà del popolo protestante²³, mentre il secondo, apparentemente dedicato alla radura di Wolfsbrunnen, tratta in realtà della coppia principesca residente a Heidelberg, ossia dell'elettore Federico V e della sua consorte Elisabetta, e dell'armonia frutto del rinnovamento generale auspicato dal partito protestante: attraverso la nuova coppia raffigurata in un nuovo giardino dell'Eden, Opitz offre qui il modello di un'umanità rigenerata²⁴.

20 *Emblematum Ethico-Politicorum Centuria Iulii Gvilielmi Zingref*, De Bry, Oppenheim 1619. Cfr. Yates, *L'Illuminismo dei Rosa-Croce*, trad. it. cit., pp. 106-110.

21 Martini Opicii. *Teutsche Poemata vnd Aristarchus Wieder die verachtung Teutscher Sprach [...]*, Eberhard Zeßner, Straßburg 1624.

22 Cfr. *ivi*, pp. 44-46, 75, 104.

23 La Cattedrale di Strasburgo – consacrata, dal Cinquecento in poi, al culto protestante – era la chiesa più grande di tutto l'impero. Per via delle sue dimensioni era considerata il simbolo stesso del protestantesimo. Nella prima quartina del sonetto, Opitz descrive la cattedrale come la più alta che il Sole abbia mai osservato sulla terra. Non si tratta di un'iperbole o di una metafora, ma di un'immagine estremamente concreta. Il verbo *beschauen*, osservare, rivela il senso in cui l'astro deve essere interpretato: Opitz intende il Sole come l'occhio con il quale Dio guarda il mondo. Si tratta di un concetto cardine della filosofia neoplatonica, con la quale Opitz aveva grande dimestichezza, come dimostrato da Pierre Béhar; cfr. Pierre Béhar, *Martin Opitz et la glorie de Strasbourg*, in *West-Östlicher Divan zum utopischen Kakanien. Hommage à Marie-Louise Roth*, hrsg. v. Annette Daigger – Renate Schröder-Werle – Jürgen Thöming, Peter Lang, Bern et al. 2000, pp. 31-38.

24 Cfr. Martin Opitz, *Vom Wolffesbrunnen bey Heidelberg*, in Id., *Acht Bücher Deutscher*

Anche nella poesia *Auff Herrn Doctor Johann Geissels Hochzeit*, composta nell'autunno del 1619²⁵, l'autore si serve di una metafora – in questo caso l'amore matrimoniale – per parlare della situazione del tempo: la rinuncia alla libertà che comporta il matrimonio è rapportata alla mancanza di libertà di cui soffre il Paese, impegnato in un'aspra lotta contro una tirannia straniera – quella degli Asburgo spagnoli²⁶. È interessante notare che nel 1625, quando decise d'inserire il componimento nella raccolta *Acht Bücher Deutscher Poematum*, Opitz eliminò dal testo originale quattro degli 84 versi complessivi²⁷. Si trattava dei versi 5-8, in cui il poeta faceva appello alla forza del leone («die Macht des Löwen»), ossia al sovrano inglese Giacomo I, affinché liberasse il Paese dalla violenza nemica. Non stupisce che un riferimento politico tanto esplicito sia stato omissso nella versione definitiva della poesia: nel 1623 Opitz era tornato a vivere in Slesia, determinato a evitare qualsiasi tipo di scontro con gli Asburgo. Né sorprende che un provvedimento ancor più drastico toccasse alla poesia *Ein Gebet / daß Gott die Spanier widerumb vom Rheinstrom wolle treiben*, di cui la raccolta *Acht Bücher Deutscher Poematum* non reca traccia alcuna²⁸.

Con ogni probabilità *Ein Gebet* fu composta nell'autunno del 1620, poco dopo l'occupazione spagnola del Palatinato. Come annuncia il titolo stesso, l'opera è una preghiera con la quale il poeta chiede a Dio di allontanare gli spagnoli dal territorio renano che hanno occupato:

Schlag doch / du starcker Heldt / die Scheußlichen Maranen /
So leyder jhre Zelt vnd Blutgefärbten Fahnen
Auch jetzt in Teutschland bracht / an vnsern schönen Rhein /

Poematum, in GW, Bd. II, 2. Teil, pp. 524-748: 691-692, in part. 691; cfr. anche Béhar, *Les langues occultes de la Renaissance*, cit., pp. 201-206.

²⁵ Cfr. Martin Opitz, *Auff Herrn Doctor Johann Geissels Hochzeit*, in GW, Bd. I, pp. 147-151: 147.

²⁶ Cfr. *ivi*, pp. 148-149.

²⁷ Cfr. Martin Opitz, *Auff Herrn Doctor Johann Geissels Hochzeit*, in Id., *Acht Bücher Deutscher Poematum*, cit., p. 590; Martin Opitz, *Auff Herrn Doctor Johann Geissels Hochzeit*, in Id., *Teutsche Poemata*, in GW, Bd. II, 1. Teil, pp. 161-292: 190.

²⁸ Cfr. Opitz, *Teutsche Poemata*, cit., p. 216. La presa di posizione antispagnola, sottolineata fin dal titolo della poesia, rappresentava un serio pericolo per l'autore, non da ultimo perché Zinzendorf aveva dedicato al componimento una posizione strategica all'interno nella raccolta *Teutsche Poemata*: l'aveva inserito alla fine della sezione dedicata alla poesia opitziana, suggellando così l'intera poetica del giovane autore; cfr. *ivi*, pp. 216-217. L'omissione della poesia negli *Acht Bücher Deutscher Poematum* assunse quindi un indiscutibile significato politico: Opitz prese apertamente le distanze da quanto fatto da Zinzendorf. Non per questo mutò però il proprio pensiero politico: sotto la maschera del suddito fedele agli Asburgo, il poeta continuò a sostenere segretamente il partito protestante.

Der Waffen tragen muß / vor seinen guten Wein /
 Es ist genug gespielt mit eisernen Ballonen /
 Du grosser Capitain / hör' auff / fang' an zu schonen /
 Es ist genug / genug / die Götter seyn verheert
 Durch die / so sie gemacht / Statt / Dorf / vnd Feld verkehrt /
 Laß die / durch deren grimm die Ströme kaum geflossen
 Von Leichen zugestopfft / nit außgehn vngenossen /
 Vnd manche kundt / daß der / der dir zugegen strebt /
 Stürzt / oder bleibt er ja / jhm selbst zur straffe lebt²⁹.

Fin dal primo verso il poeta esorta l'eroe a colpire gli orrendi marra-
 ni che hanno portato le loro tende e le loro bandiere sporche di sangue
 in Germania, lungo il Reno³⁰. Il fiume non gode più del suo buon vino,
 poiché deve sopportare il peso delle armi. Città, villaggi e campi sono
 devastati. Il poeta incita il grande capitano delle truppe spagnole – è
 evidente il riferimento a Spinola – a 'cessare il gioco' e a risparmiare la
 popolazione. La preghiera si conclude con un appello a Dio, affinché
 gli uomini che hanno riempito di cadaveri le acque del Reno e hanno
 osteggiato il Signore non rimangano impuniti. Uno schieramento an-
 tispagnolo ancor più virulento contraddistingue il poema *Trost-Getichte*,
 composto da Opitz pochi mesi dopo, durante il soggiorno danese.

4. LO JUTLAND: *TROST-GETICHTE*

Il 23 febbraio 1620 il nuovo sovrano boemo aveva fatto il suo ingresso
 solenne a Breslavia. Per celebrare l'avvenimento, Opitz aveva scritto
 un panegirico – *Oratio ad Serenissimum ac Potentissimum Principem Fride-
 ricum Regem Bohemiae* –, nel quale si era spinto ben oltre un semplice
 encomio: aveva inserito nella composizione una poesia dedicata al

29 Martin Opitz, *Ein Gebet / daß Gott die Spanier widerumb vom Rheinstrom wolle treiben*, in Id., *Teutsche Poemata*, cit., pp. 216-217.

30 L'espressione *Maranen* ricorda il termine *Moraner* usato da Lutero nelle *Tischreden*; cfr. *Dr. Martin Luthers Sinnreiche Tischreden*, F. Rieger und Comp., Stuttgart-Leipzig 1836, Bd. I, p. 721. Si tratta di un'espressione infamante, della quale Opitz si serve per screditare gli spagnoli. Il sostantivo 'marrani' (dallo spagnolo *marrano*, 'porco') era infatti usata dagli spagnoli cristiani per indicare quegli ebrei che, pur essendosi convertiti ufficialmente al cristianesimo, erano rimasti segretamente fedeli alla loro religione e provavano quindi disgusto all'idea di consumare carne di maiale. Usando questo termine per indicare l'intero popolo spagnolo, Opitz lascia intendere che tutti i difensori spagnoli della fede cattolica sono in realtà ebrei falsamente convertiti, impostori determinati a distruggere il vero cristianesimo, rappresentato dalla confessione protestante.

nuovo vicecancelliere di Boemia, Ludwig Camerarius, nella quale aveva denunciato gli Asburgo come responsabili della sollevazione dei loro sudditi in Boemia: se non si fosse vista privata dei suoi antichi diritti, la provincia non sarebbe mai insorta³¹. Così facendo, il poeta si era reso portavoce del partito palatino e antiasburgico³².

Essendosi tanto esposto, nel settembre del 1620 – quando Spinola occupò prima Oppenheim e poi Heidelberg – Opitz si vide costretto a fuggire dal Palatinato. Come meta scelse inizialmente le Province Unite: dopo la caduta di Heidelberg, Leida sarebbe diventata la sede della più importante università calvinista d'Europa, nonché una tappa obbligata nella *peregrinatio academica* di tutti gli slesiani di buona famiglia. Dopo la sconfitta di Federico V nella battaglia della Montagna Bianca, il poeta proseguì quindi per lo Jutland, dove si pose sotto la protezione di Cristiano IV, che era non solo re di Danimarca e Norvegia e, in quanto duca dello Schleswig-Holstein, principe del Sacro Romano Impero, ma anche e soprattutto il nuovo difensore della causa protestante in Europa³³. Qui, tra la fine del 1620 e la primavera del 1621, Opitz compose il poema *Trost-Gedichte in Widerwertigkeit des Krieges*³⁴.

L'opera è formata da 2.312 versi divisi in quattro libri, ciascuno dei quali è introdotto da un breve testo in prosa. Il poeta si rivolge sia al pubblico protestante sia al pubblico cattolico di lingua tedesca: il suo scopo – dichiara – consiste nella formazione di un fronte unitario contro gli Asburgo spagnoli. In realtà il fronte unitario che viene lentamente a delinearsi nel corso del testo ha un carattere spiccatamente protestante³⁵. Tant'è vero che il poema fu dato alle stampe, per intero,

31 Cfr. *[Panegyris an Camerarius] Te quoque post regem*, in GW, Bd. I, pp. 181-186: 182.

32 Cfr. Béhar, *Silesia Tragica*, cit., I, pp. 379-383; Szyrocki, *Martin Opitz*, cit., pp. 37-38.

33 All'inizio del 1621 Christian IV riunì nel Castello di Segeberg i duchi di Brunswick-Lüneburg e di Lauenburg, gli inviati di Inghilterra, Olanda, Svezia, Brandeburgo e Pomerania, e il deposto Federico V, con l'intenzione di far rinascere l'Unione Protestante. Nel 1626 il re danese si fece poi eleggere Presidente del Circolo della Bassa Sassonia (*Kreisobrist des Niedersächsischen Reichskreises*), ma nel 1626 il suo esercito fu sconfitto da quello guidato dal conte di Tilly, e successivamente dall'esercito guidato da Wallenstein, per cui si vide costretto a ritirarsi dalla guerra.

34 Cfr. Martin Opitz, *Trostgedichte in Widerwertigkeit deß Krieges*, in GW, Bd. I, pp. 187-266: 189; Carl Roos, *Das erste Bekanntwerden der dänischen Kämpfe- oder Folkeviser im Ausland*, in «Orbis litterarum», 4 (1948), pp. 100-104.

35 Cfr. Andreas Solbach, *Rhetorik des Trostes: Opitz' «Trostgedichte in Widerwertigkeit deß Krieges» (1621/33)*, in *Martin Opitz (1597-1639). Nachahmungspoetik und Lebenswelt*, hrsg. v. Thomas Borgstedt – Walter Schmitz, Niemeyer, Tübingen 2002, pp. 222-235: 224. Klaus Garber vede nel poema la dissimulazione teologica di un contenuto politico altamente esplosivo («Verschleierung des brisanten politischen Inhalts», cfr. Klaus Garber, *Martin Opitz*, in *Deutsche Dichter des 17. Jahrhunderts*, hrsg. v. Harald

solo nel 1633, quando la situazione politica sembrò volgere a favore dei riformati³⁶. Opitz lo dedicò al figlio del re danese, il principe Ulrich³⁷. Anche questa decisione aveva un'indiscutibile valenza politica: dopo la battaglia di Lützen e la morte del re di Svezia Gustavo II Adolfo (1632), si pensava che la persona più adatta a guidare il partito protestante fosse il carismatico e pragmatico principe ereditario danese.

Cinque anni dopo, nel 1638, Opitz inserì il poema nella raccolta *Geistliche Poemata*, sottolineandone così la valenza religiosa³⁸: la guerra, in particolare quella boema, è qui presentata come una disposizione divina («Schickung Gottes»³⁹). Il poeta si dice consapevole di essere il primo a occuparsi del conflitto boemo, ed è convinto che non appena il Paese sarà tornato alla pace, altri lo seguiranno sulla strada intrapresa, riportando persino, in alcuni casi, risultati superiori rispetto ai suoi:

[...] Ich will die Pierinnen /
Die nie auff vnser Teutsch noch haben reden können /
Sampt jhrem Helicon mit dieser meiner Hand
Versetzen biß hieher in vnser Vaterland.
Es wird in künfftig noch die Bahn so ich gebrochen
Der so geschickter ist nach mir zu bessern suchen /
Wann dieser harte Krieg wird werden hingelegt /
Vnd die gewündschte Ruh zu Land' vnd See gehegt⁴⁰.

Questi versi annunciano la nascita di una nuova letteratura nazionale, tesa a formare lo spirito dei cittadini tedeschi e a rafforzarne l'amore per la madrepatria⁴¹. Per sottolineare lo stretto legame con la situazione storica, Opitz puntualizza l'anno corrente – il sole ha già fatto tre volte il giro della terra da quando in Germania è iniziata la

Steinhagen – Benno von Wiese, Erich Schmidt, Berlin 1984, pp. 116-184: 157).

36 Nell'introduzione al *Lobgesang Jesu Christi* (1621), il poeta spiega che alcuni amici gli avevano sconsigliato di pubblicare i *Trost-Getichte* per via dei forti attacchi contro gli Asburgo in essi contenuti; cfr. Martin Opitz, *Lobgesang Jesu Christi*, in GW, Bd. I, pp. 267-390: 274.

37 Cfr. Opitz, *Trostgedichte*, cit., p. 190.

38 Martin Opitz *Trostgedicht In Widerwertigkeit Deß Kriegs*, in Martini Opitii *Geistliche Poemata*, David Müller, Breslau 1638, pp. 334-408.

39 Opitz, *Trostgedichte*, cit., I. 1-10, p. 191 (*Inhalt des ersten Buches*).

40 *Ivi*, I. 29-36, pp. 192-193.

41 Achim Aurnhammer vede nei *Trost-Getichte* «einen Gründungstext der deutschen Nationalliteratur», un testo fondante la nuova letteratura tedesca nazionale; cfr. Achim Aurnhammer, *Martin Opitz' «Trost-Getichte»: Ein Gründungstext der deutschen Nationalliteratur aus dem Geist des Stoizismus*, in *Stoizismus in der europäischen Philosophie, Literatur, Kunst und Politik: eine Kulturgeschichte von der Antike bis zur Moderne*, Bd. 2, hrsg. v. Barbara Neymeyr, De Gruyter, Berlin 2008, pp. 711-729: 728.

guerra, è cioè il 1621⁴² – e si addentra nella descrizione della tragica realtà concreta. I tedeschi, scrive, sono impegnati in una guerra che li porta a scontrarsi non solo contro altri popoli, ma anche tra di loro⁴³.

Il racconto delle atrocità della guerra segue un ritmo crescente – è citata dapprima la perdita di vite umane, successivamente la perdita di valori spirituali – e si conclude con il motivo del mondo capovolto: «Was GOtt vnd vns gebührt ist alles umbgekehrt»⁴⁴. Da quando una riva del Reno è stata occupata dagli spagnoli, l'intero ordine della natura appare sconvolto⁴⁵. Tutta questa devastazione però non sarà eterna, si protrarrà solo per un periodo di tempo limitato («auff eine kleine Zeit»), perché l'ira di Dio non è tanto grande quanto lo è la sua bontà, e perché la guerra non è altro che uno strumento di cui Dio si serve per cancellare ciò che non deve più esistere⁴⁶.

Il motivo della guerra giusta, rispondente alla Provvidenza divina, trova espressione soprattutto nel terzo libro. Qui Opitz tratta di eroi – tutti protestanti – che con il loro coraggio si sono guadagnati una fama immortale presso i posteri⁴⁷, e di episodi che, pur essendo avvenuti nel passato, sono ancora di scottante attualità per il conflitto cattolico-protestante. Cita innanzitutto la strage di ugonotti avvenuta nella Notte di San Bartolomeo, e lo fa mettendola in relazione con la situazione a lui contemporanea, scrivendo cioè che la libertà ora avanza solo in punta di piedi e che perciò va protetta più che mai⁴⁸. Descrive quindi la lunga lotta dei Paesi Bassi contro la Spagna, soffermandosi su tre episodi particolarmente cruenti: l'assedio di Leida per mano degli spagnoli guidati da Francisco de Valdez (1574)⁴⁹, l'assedio di Ostenda per mano degli spagnoli guidati da Spinola (1601-1604)⁵⁰ e la battaglia di GIBILTERRA vinta dai ribelli olandesi (1607)⁵¹.

Il poeta termina la rievocazione della lotta dei Paesi Bassi contro la Spagna esortando la propria madrepatria a seguirne l'esempio, incoraggiando cioè i tedeschi a unirsi, in nome di Dio, contro l'esercito straniero che sta occupando il Reno: «Ach / Deutschland /

42 Cfr. Opitz, *Trostgedichte*, cit., I. 49-52, p. 193.

43 Cfr. *ivi*, I. 57-58, p. 193.

44 *Ivi*, I. 204, p. 198.

45 Cfr. *ivi*, I. 242-252, p. 199.

46 Cfr. *ivi*, I. 271-272, p. 200; II. 41-44, p. 211; II. 101-103, p. 213; II. 177-178, p. 215.

47 Cfr. *ivi*, III. 1-8, p. 230 (*Inhalt*).

48 Cfr. *ivi*, III. 109-130, pp. 233-234; III. 213-218, p. 237.

49 Cfr. *ivi*, III. 289-304, p. 239.

50 Cfr. *ivi*, III. 309-320, p. 240.

51 Cfr. *ivi*, III. 322-340, pp. 240-241.

folge nach!»⁵². E invoca il Signore, affinché spinga i sovrani che condividono la stessa fede ad accorrere in aiuto di chi si sta battendo valorosamente per difendere la vera religione cristiana⁵³. Alla luce di quanto detto sopra, la vera religione cristiana non può che coincidere, per l'autore, con la confessione protestante.

Il fatto che sia un poeta a esortare il popolo tedesco a combattere in nome della vera fede è emblematico. Accanto alla dimensione religiosa e politica, va ribadita infatti quella letteraria dello scritto: la speranza della vittoria del partito protestante si fonde, nei *Trost-Gedichte*, con la speranza di una nuova fioritura della poesia tedesca. Di questo progetto – che vede intrinsecamente unite arte, politica e religione – reca testimonianza anche la poesia *Zlatna*, composta da Opitz durante il suo soggiorno in Transilvania.

5. LA TRANSILVANIA: *ZLATNA*

La Danimarca era un Paese luterano, e Opitz, calvinista, non riuscì a trovarvi un impiego stabile. Nel 1622 decise quindi di tornare in Slesia, dove però capì subito che la sua presenza non era ben accetta. Si sentì così nuovamente costretto a lasciare la madrepatria. Anche in questo caso scelse come destinazione una zona protestante, ostile agli Asburgo, ma dopo l'esperienza danese ebbe l'accortezza di puntare nuovamente su un Paese calvinista: la Transilvania. Qui, nel maggio del 1622, entrò a servizio del principe Bethlen Gabor, che aveva appoggiato la ribellione boema contro gli Asburgo e che gli offrì una cattedra di filosofia nell'*Akademisches Gymnasium* della capitale, Gyulafehérvár (Weißenburg).

Bethlen Gabor era solito convocare Opitz quotidianamente per discutere della situazione politica nei ducati dei Piasti e, più in generale, dei rapporti tra la Slesia, il Regno di Boemia e il Palatinato⁵⁴. Dell'interesse di Opitz per la situazione politica reca traccia, in questi anni, la poesia *Zlatna, Oder von ruhe des gemüttes*, iniziata nel maggio 1622, in Transilvania, e portata a termine nell'agosto 1623, in Slesia⁵⁵.

I 568 versi alessandrini che formano il poema descrivono l'idillio della vita rurale di Zlatna, una cittadina della Transilvania nota per la miniera d'oro che gli antichi romani vi aprirono nel II secolo d.C. Opitz si rivolge ripetutamente all'amministratore della miniera, l'amico

⁵² *Ivi*, III. 353, p. 241.

⁵³ Cfr. *ivi*, IV. 553-568, p. 266.

⁵⁴ Cfr. Garber, *Der Reformator und Aufklärer Martin Opitz*, cit., p. 409.

⁵⁵ Cfr. Martin Opitz, *Zlatna, Oder von ruhe des gemüttes*, in GW, Bd. II, 1. Teil, pp. 60-90: 63.

Heinrich Lisabon, un ebreo di Anversa fuggito dalle Fiandre a causa delle persecuzioni perpetrate dal generale spagnolo Fernando Álvarez de Toledo, III duca d'Alba. Il poeta sottolinea come quest'ultimo, pur avendo riempito di sangue tutti i vicoli di Anversa, non sia riuscito a strappare a Lisabon né il coraggio, né il libero pensiero, né tantomeno l'amore per l'arte, tre qualità ricevute in eredità dai suoi avi⁵⁶.

Opitz si sofferma a lungo sull'importanza dello studio delle arti e delle scienze⁵⁷. Cita diversi autori appartenenti al mondo antico: nelle loro opere ravvisa un importante punto di riferimento per la propria poesia, e più in generale per tutta la poesia tedesca. Prendendo spunto dai loro scritti, i poeti tedeschi potranno sostituire la materia amorosa con argomenti più nobili e maturi⁵⁸. Come primo esempio di questi nuovi argomenti, il poeta cita la Casa dei Piasti, illustrandone i membri più insigni. In particolare si concentra sulla figura di Georg Rudolf von Liegnitz (1595-1653), poiché questa gli permette di alludere alla difficile situazione slesiana a lui contemporanea⁵⁹.

Con questo riferimento ai Piasti, il poema si conclude ricollegandosi al suo inizio. L'opera si apre infatti con una dedica ad Adam von Stange-Stonsdorf, che fu dapprima precettore, poi maresciallo di corte del duca Johann Christian von Liegnitz-Brieg e infine consigliere del duca Georg Rudolf⁶⁰. La ricercatezza stilistica dell'opera trova così piena espressione nella sua perfetta circolarità. O perlomeno questo è quanto avviene nella stesura originaria del testo, pubblicata da Zinegref nella raccolta *Teutsche Poemata* (1624)⁶¹.

Nel 1625 Opitz inserì il poema nella raccolta *Acht Bücher Deutscher Poematum*, ma lo fece eliminando i versi contenenti il panegirico dei Piasti⁶². Dell'invettiva politica rimase solo l'allusione all'ormai remota militarizzazione dei Paesi Bassi per mano del duca d'Alba (1567). Per comprendere i motivi di una siffatta decisione è necessario soffermarsi sulle condizioni in cui si trovava l'autore all'epoca.

56 Cfr. *ivi*, pp. 79-80, vv. 241-256.

57 Cfr. *ivi*, pp. 261-296, pp. 80-81; 481-500, pp. 87-88; 529-536, p. 89.

58 Per l'accento posto da Opitz sulla necessità di una poesia nazionale più impegnata cfr. Jörg Robert, *Martin Opitz und die Konstitution der Deutschen Poetik. Norm, Tradition und Kontinuität zwischen «Aristarch» und «Buch von der deutschen Poeterey»*, in «Euphorion. Zeitschrift für Literaturgeschichte», 98 (2004), 3, pp. 281-322: 318.

59 Cfr. Opitz, *Žlatna*, cit., 537-547, pp. 89-90; 548-560, p. 90.

60 Cfr. *ivi*, pp. 65-69.

61 Cfr. Opitz, *Teutsche Poemata*, cit., pp. 291-292.

62 Cfr. Opitz, *Acht Bücher Deutscher Poematum*, cit., p. 523. Cfr. anche *Martini Opitii Žlatna, Oder von Ruhe des Gemüts*, in *Martini Opitii Acht Bücher, Deutscher Poematum*, David Müller, Breslau 1625, pp. 1-17: 17.

6. RITORNO IN SLESIA: *BUCH VON DER DEUTSCHEN POETEREY*

Opitz rimase in Transilvania per circa un anno. Nel 1623 tornò di nuovo in madrepatria, deciso a far dimenticare a tutti il proprio passato, dedicandosi unicamente all'attività letteraria. Il poeta sapeva che la riforma linguistica e poetica alla quale stava lavorando da tempo sarebbe potuta riuscire solo a patto che evitasse qualsiasi tipo di scontro con gli Asburgo. Assunse quindi un comportamento pienamente rispettoso nei confronti dell'imperatore, tanto da ricevere, nel 1628, il titolo nobiliare. Ciò nonostante, si guardò bene dal sacrificare i propri ideali. Il *Buch von der deutschen Poeterey* – composto nel 1624, in soli cinque giorni a detta dell'autore⁶³ – ne è, come già accennato, un'emblematica testimonianza.

Il testo ha un doppio carattere: uno religioso, protestante, e uno filosofico, neoplatonico. Il poeta esordisce dichiarandosi uno strenuo sostenitore della poesia tedesca: ne presagisce un futuro splendente, grazie al quale la Germania non avrà più nulla da invidiare a Paesi come l'Italia o la Francia⁶⁴. Come in *Aristarchus*, anche qui Opitz prende indirettamente posizione contro il partito cattolico, promotore dell'uso del latino. La nuova fioritura della poesia tedesca è infatti intrinsecamente legata a una nuova fioritura della lingua tedesca⁶⁵.

Opitz incoraggia il lettore a usare lo *Hochdeutsch*, a servirsi cioè del tedesco nella sua forma più pura, corretta, colta. L'attività del poeta s'inserisce nel grande movimento spirituale e linguistico che nel Seicento portò alla nascita delle prime Accademie della Lingua tedesche. Si pensi alla nota *Fruchtbringende Gesellschaft*, istituita a Weimar il 24 agosto 1617, nel quarantacinquesimo anniversario della Notte di San Bartolomeo⁶⁶. I fondatori erano cinque principi protestanti e tre uomini appartenenti alle loro corti. Della società faceva parte, tra gli altri, Christian I von Anhalt-Bernburg, il principe che era stato incaricato da Federico I di Boemia di difendere il Paese contro l'imperatore Ferdinando II.

63 Cfr. Opitz, *Buch von der deutschen Poeterey*, in GW, Bd. II, 1. Teil, pp. 331-416: 408-409. Per un'introduzione all'opera cfr. Élisabeth Rothmund, *Présentation*, in Martin Opitz, *Le livre de la poésie allemande (1624)*, édition bilingue, traduction, présentation et notes par Élisabeth Rothmund, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail, 2009, pp. 9-102.

64 Cfr. Opitz, *Buch der deutschen Poeterey*, cit., p. 354.

65 Cfr. *ivi*, p. 371.

66 Nel 1629, quattro anni dopo aver fatto domanda di ammissione, Opitz divenne membro della *Fruchtbringende Gesellschaft*. In riconoscimento del ruolo da lui assunto nello sviluppo della nuova poesia tedesca, gli fu assegnato il nome onorifico «Der Gekrönte», l'incoronato; cfr. Garber, *Der Reformator und Aufklärer Martin Opitz*, cit., pp. 486, 521.

L'origine della *Fruchtbringende Gesellschaft* in ambito protestante non era certo un caso. Come ha dimostrato Will-Erich Peuckert, simili accademie avevano uno spiccato carattere teosofico: si interessavano della lingua tedesca e del suo sviluppo perché riconoscevano in essa tracce di quella lingua primigenia (la *Ursprache* parlata da Adamo prima del Peccato Originale, nella quale ogni parola corrispondeva all'essenza della cosa designata) di cui si erano a lungo occupati i sostenitori del movimento rosacrociano⁶⁷. Un siffatto interesse per la dimensione metafisica nell'uso della lingua è riscontrabile anche nel *Buch von der deutschen Poeterey*.

Come il movimento rosacrociano, anche la concezione opitziana della poesia è profondamente intrisa di neoplatonismo. Già nel prologo Opitz fa riferimento a Platone per definire la forza poetica come un'ispirazione divina⁶⁸, e alla fine dell'opera ripete il nome del filosofo greco. Dopo aver incoraggiato i propri connazionali a seguire la strada da lui inaugurata, affinché la poesia tedesca possa presto godere dello splendore che avrebbe dovuto raggiungere già da tempo⁶⁹, Opitz cita infatti Ovidio e fa riferimento al concetto platonico di furore:

Est Deus in nobis, agitante calescimur illo.
 Es ist ein Geist in vns
 vnd was von vns geschrieben
 Gedacht wird vnd gesagt
 das wird durch jhn getrieben.
 Wo diese natürliche regung ist
 welche Plato einen Göttlichen furor nennet
 zum vnterscheide des aberwitzes oder blödigkeit
 dürffen weder erfindung noch worte gesucht werden [...] ⁷⁰.

C'è un Dio, uno spirito in noi, e ciò che noi pensiamo, diciamo e scriviamo viene da lui. Opitz si rifà qui alla dottrina platonica dei quattro furori così come questa era stata commentata da Marsilio Ficino ed esplicitata da Pontus de Tyard nei suoi *Solitaires*: per Platone la forza creativa ispirata da Dio poteva dar vita solo a una poesia che parlasse del divino, che lo rivelasse⁷¹.

67 Cfr. Peuckert, *Das Rosenkreutz*, cit., pp. 293-300, in part. 298-299.

68 Cfr. Opitz, *Buch von der deutschen Poeterey*, cit., p. 343. Cfr. anche Platone, *Fedro*, in Platone, *Tutti gli scritti*, a cura di Giovanni Reale, Bompiani, Milano 2000, pp. 535-594: 554, 245a.

69 Cfr. Opitz, *Buch von der deutschen Poeterey*, cit., p. 414.

70 *Ivi*, p. 409.

71 Cfr. Frances A. Yates, *The French Academies of the Sixteenth Century*, Routledge, London 1947, pp. 77-94.

In piena sintonia con questo concetto, Opitz apre il secondo capitolo del *Buch von der deutschen Poeterey* definendo la poesia come una teologia nascosta, poiché tratta di questioni divine: «Die Poeterey ist anfanges nichts anders gewesen als eine verborgene Theologie / und vnerricht von Göttlichen sachen»⁷². Che una siffatta concezione della poesia fosse tipicamente neoplatonica è testimoniato dal fatto – accuratamente dimostrato da Pierre Béhar – che la si riscontra non solo in diversi scritti teorici intrisi di spirito neoplatonico, come la *Mythologia* di Natale Conti o le *Antiquae Lectiones* di Coelius Rhodiginus, ma anche nell'opera di un autentico neoplatonico come Leone Ebreo (si veda a tal proposito il secondo dialogo dei suoi *Dialoghi d'Amore*, 1535)⁷³.

Su questa concezione neoplatonica della poesia si fonda anche la letteratura rosacrociana, in particolare una delle sue opere più significative: l'*Aurora Arcanissima* di Michael Maier, pubblicata nell'officina De Bry di Oppenheim nel 1614⁷⁴. La poesia tedesca che Opitz proponeva ai suoi contemporanei era quindi perfettamente in sintonia con il clima culturale dell'epoca. Il suo carattere protestante e neo-

72 Opitz, *Buch von der deutschen Poeterey*, cit., p. 344. Per il concetto di poesia come teologia nascosta in Opitz cfr. Hans-Georg Kemper, *Religion und Poetik*, in *Religion und Religiosität im Zeitalter des Barock. Teil I*, hrsg. v. Dieter Breuer, Harrassowitz, Wiesbaden 1995, pp. 63-92; Peter-André Alt, *Das Imaginäre und der Logos. Hermetische Grundlagen frühneuzeitlicher Poetiken*, in *Konzepte des Hermetismus in der Literatur der Frühen Neuzeit*, hrsg. v. Peter-André Alt – Volkhard Wels, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2010, pp. 335-372, in part. 355-364; Volkhard Wels, «Verborgene Theologie», *Enthusiasmus und Andacht bei Martin Opitz*, in «Daphnis», 36 (2007), pp. 223-294; Volkhard Wels, *Zwischen Spiritualismus, Hermetik und lutherischer «Orthodoxie». Zu Hans-Georg Kempers Vorgeschichte der Naturlyrik*, in «Zeitsprünge. Forschungen zur Frühen Neuzeit», 16 (2012), pp. 243-284: 260-261.

73 Cfr. Béhar, *Martin Opitz*, cit., p. 51; Béhar, *Silesia Tragica*, cit., vol. I, pp. 387-388. Questo spiega perché il grande modello di Opitz non sia Malherbe, che nega questa dimensione metafisica della poesia, ma Ronsard, la cui opera, di natura neoplatonica, si fonda sulle vedute di Marsilio Ficino e sulle esegesi della *Mythologia* di Natale Conti; cfr. Albert-Marie Schmidt, *La poésie scientifique en France au seizième siècle. Peletier, Ronsard, Scève, Baïf, Belleau, Du Bartas, les Cosmologues, les Hermétistes. De l'influence des sciences et des méthodes de pensée sur la création poétique [1555-1610]*, 2^e éd., Encontre, Lausanne 1970, pp. 101-120; Gilbert Gadoffre, *Ronsard*, Seuil, Paris 1980, pp. 42-47. Non a caso il nome di Ronsard ricorre spesso nel *Buch von der deutschen Poeterey*; cfr. Opitz, *Buch von der deutschen Poeterey*, cit., pp. 353, 358, 368, 374-376, 379, 393, 399, 404-405. Per l'influenza esercitata dai modelli francesi sulla scrittura poetica tedesca cfr. Elisabeth Rothmund, *La question des modèles français dans le développement de l'écriture poétique en Allemagne: l'exemple du sonnet (XVII^e-XVIII^e siècles)*, in *Gallotropismus und Zivilisationsmodelle im deutschsprachigen Raum / Gallotropismes et modèles civilisationnels dans l'espace germanophone (1660-1789)*, hrsg. v. Wolfgang Adam – Ruth Florack – Jean Mondot, Winter, Heidelberg 2016, Bd. I, pp. 133-152.

74 Cfr. *Arcana Arcanissima Hoc est Hieroglyphica Ægyptio-Graeca [...]*, De Bry, Oppenheim 1614, pp. 28-29.

platonico era figlio degli interessi occultistici nutriti dai protestanti che appoggiavano Federico V e che dopo la sconfitta della Montagna Bianca cercarono rifugio in Slesia. La riforma poetica promulgata dal *Buch von der deutschen Poeterey* era, in altre parole, ciò che restava del sogno di Opitz di realizzare quella riforma universale che pochi anni prima avevano annunciato gli scritti rosacrociani⁷⁵. Tant'è vero che non appena la situazione politica sembrò volgere di nuovo a favore del partito protestante, Opitz tornò a servirsi della propria opera per sostenere apertamente l'idea di *universalis reformatio*.

7. DA BRESLAVIA AI DUCATI DEI PIASTI: *VESUVIUS. POEMA GERMANICUM*

Nell'anno di pubblicazione del *Buch von der deutschen Poeterey* (1624), Opitz fu nominato consigliere del duca Georg Rudolf, che all'epoca era primo governatore della città di Breslavia. Un anno dopo trovò finalmente un impiego fisso: nel 1626 divenne segretario del duca Karl Hannibal von Dohna, un noto persecutore dei protestanti, che era stato insignito della carica di presidente della Tesoreria slesiana con sede a Breslavia.

Per tutta la durata dell'incarico, il poeta continuò a scrivere opere a sostegno del partito protestante, ma si premurò di esprimere le proprie idee in modo velato, figurato. Nei *Klagelieder Jeremia* (1624), ad esempio, si servì dell'oppressione del popolo israeliano messa in atto dal re neo-babilonense Nabucodonosor II per alludere all'oppressione del popolo protestante messa in atto dall'esercito cattolico imperiale⁷⁶. Nella traduzione della tragedia seneciana *Trojanerinnen* (1625) si servì della morte di Astianatte e di Polissena per alludere all'esecuzione di massa di 27 capi della rivolta che ebbe luogo il 21 giugno 1621 nella Piazza della Città Vecchia di Praga⁷⁷. Nel libretto d'opera *Dafne* (1627), composto su modello dell'omonima opera di Rinuccini con l'aiuto del compositore Heinrich Schütz, si servì dell'immagine della

⁷⁵ Cfr. Béhar, *Martin Opitz: Weltanschauliche Hintergründe einer literarischen Bewegung*, cit., p. 52.

⁷⁶ Cfr. Martin Opitz, *Klagelieder Jeremia*, in GW, Bd. II, 2. Teil, pp. 749-776. I *Klagelieder Jeremia* furono pubblicati a Görlitz (punto di riferimento per i sostenitori di Federico V contro l'ortodossia cattolica degli Asburgo e l'ortodossia luterana della Sassonia), nell'officina di Johann Rhambaw (che nel 1622 aveva offerto il proprio contributo all'opposizione protestante pubblicando tre trattati di Jacob Böhme), e dedicata al senato della città slesiana di Schweidnitz, che vantava una lunga tradizione protestante.

⁷⁷ Cfr. Martin Opitz, *Trojanerinnen*, in GW, Bd. II, 2. Teil, pp. 424-522: 430-431.

ninfa che cerca di sottrarsi ad Apollo per evocare quella della Slesia che rifiuta il potere degli Asburgo, e soprattutto si servì dell'unione di Venere con un leone – illustrata nelle tre strofe finali, non presenti nell'originale italiano – per alludere al fidanzamento della principessa Sophie Eleonore von Sachsen (figlia del principe elettore sassone Johann Georg I) con il conte Georg II von Hessen-Darmstadt, e con esso all'imminente vittoria e diffusione del protestantesimo nell'intero Paese⁷⁸.

È importante sottolineare che *Dafne* rappresenta il primo libretto d'opera in lingua tedesca. Opitz sapeva bene che nella Firenze del primo Seicento l'opera lirica era considerata una fedele ripresa della tragedia antica, poiché era opinione diffusa che in quest'ultima le parti più importanti fossero cantate. Nonostante qualche esitazione iniziale (si ricordi che nel *Buch von der deutschen Poeterey* il genere dell'opera lirica non è nemmeno menzionato), il poeta decise quindi di portare sui palcoscenici tedeschi la tragedia antica anche sotto forma di opera cantata⁷⁹. Questo suo progetto si sposava alla perfezione con il desiderio di Heinrich Schütz di scrivere una musica che potesse accompagnare testi scritti in tedesco, con lo scopo di combattere la crescente supremazia accordata alla tragedia neolatina e all'opera italiana. Con i testi *Trojanerinnen* e *Dafne*, Opitz riuscì quindi non solo a fornire un esempio dell'alta tragedia tedesca, contrastando la moda imperante della tragedia neolatina e dell'opera italiana, ma anche a preparare il terreno per il passaggio dalla tragedia all'opera lirica, un fenomeno che in Slesia avrebbe trovato compiuta espressione con il passaggio dagli scritti di Gryphius a quelli di Hallmann. Così facendo, il poeta prefigurò tutta la successiva evoluzione del teatro slesiano.

A distanza di pochi anni dalla pubblicazione di *Dafne*, il corso degli eventi sembrò confermare – seppur per un breve lasso di tempo – la profezia con la quale si chiude il libretto d'opera. Nel 1632 il duca di Dohna, terrorizzato dinanzi all'avanzata delle truppe svedesi, fuggì da Breslavia. Anche Opitz lasciò la città. I contatti con la Casa dei Piasti si rivelarono ancora una volta provvidenziali: il poeta entrò a servizio del duca Johann Christian von Liegnitz-Brieg. I Piasti avevano stretto alleanza con Karl Friedrich von Münsterberg-Oels e con la città di Breslavia, e avevano così ottenuto la protezione del Brandeburgo, della Sassonia e della Svezia⁸⁰. Per l'ennesima volta sembrò profilarsi la na-

78 Cfr. Martin Opitz, *Dafne*, in GW, Bd. IV, 1. Teil, pp. 61-84: 84, vv. 531-548.

79 Cfr. Béhar, *Der unmögliche Weg zur deutschen Oper im habsburgischen Schlesien*, in *Österreichische Oper oder Oper in Österreich? Die Libretto-Problematik*, hrsg. v. Pierre Béhar – Herbert Schneider, Georg Olms Verlag, Hildesheim 2005, pp. 1-14: 3-8, in part. p. 4.

80 Cfr. Hermann Palm, *Die Conjunction der Herzöge von Liegnitz, Brieg und Oels*, so

scita di una lega anticattolica, e Opitz si trovò schierato in prima linea nella complessa situazione politica del tempo: fu incaricato dai Piasti di lavorare come loro emissario negli accampamenti militari protestanti.

Dopo tanti anni, al poeta sembrò finalmente giunto il momento di pubblicare i suoi *Trost-Getichte* (1633). A questi fece immediatamente seguire un altro poema didascalico dal carattere spiccatamente anticattolico e antispagnolo: *Vesuvius. Poema Germanicum*⁸¹. Quest'ultimo fu scritto nell'inverno del 1632-1633, pochi mesi dopo la violenta eruzione (16 dicembre 1631 – 3 gennaio 1632) che aveva destato il vulcano da un sonno durato oltre 300 anni. Si trattava, per l'autore, di un'opera di primaria importanza, tant'è vero che decise di pubblicarla in apertura dei *Weltliche Poemata* nell'*Ausgabe letzter Hand* (stampata postuma nel 1644). Il motivo di una siffatta scelta era duplice: Opitz aveva composto il testo con l'intento di affermare apertamente, dopo anni di deliberata dissimulazione, il proprio pensiero politico-religioso, ma anche con l'intenzione di offrire un esempio emblematico della nuova poesia tedesca. I tempi stavano per cambiare, e la poesia doveva contribuire all'affermarsi di tale cambiamento.

Nel poema l'eruzione del Vesuvio è interpretata come un monito divino: l'autore s'inserisce nel solco di quella tradizione che da Lutero in poi vedeva nel compiersi di eventi naturali di portata straordinaria i segni premonitori di un cambiamento epocale voluto da Dio⁸². Quest'idea è espressa con chiarezza fin dalla dedica, dove Opitz ricorda che poco prima dello scoppio della Guerra dei Trent'Anni alcune manifestazioni celesti funeste avevano annunciato l'imminente rivolgimento del mondo⁸³.

Le cose sarebbero potute andare diversamente: se più principi avessero avuto la stessa tempra di Johann Christian von Liegnitz-Brieg, il duca al quale è dedicata l'opera⁸⁴, allora oggi – scrive il poeta – la

wie der Stadt und des Fürstentums Breslau mit den Kurfürsten von Sachsen und Brandenburg und der Krone Schweden in den Jahren 1633-35, in «Zeitschrift des Vereins für Geschichte und Althetum Schlesiens», 3 (1861), 2, pp. 227-368.

81 Cfr. Martini Opitii *Vesuvius. Poema Germanicum*, David Müller, Breslau 1633.

82 Cfr. Rosmarie Zeller, *Wunderzeichen und Endzeitvorstellungen in der Frühen Neuzeit. Kometenschriften als Instrumente von Warnung und Prophezeiung*, in «Morgen-Glantz. Zeitschrift der Christian Knorr von Rosenroth-Gesellschaft», 10 (2000), pp. 95-132. Per i numerosi volantini, le cronache e le prediche che cercavano d'interpretare il significato dell'eruzione del Vesuvio cfr. Anna Schreurs, *Der Vesuvausbruch von 1631, ein Spektakel auf der Weltbühne Europa. Anmerkungen zu Joachim von Sandrarts Beitrag zum Theatrum Europaeum von Matthäus Merian*, in «Metaphorik.de», 14 (2008), pp. 297-332.

83 Cfr. Martin Opitz, *Vesuvius. Poema Germanicum*, in GW, Bd. V, pp. 223-303: 242-243, 247-248.

84 Cfr. *ivi*, p. 240.

religione cristiana, la libertà tedesca, gli studi degli uomini dotti e la vita di tanti esseri umani non si troverebbero in una situazione di massimo pericolo⁸⁵. Per fortuna, continua l'io lirico, l'ethos di Johann Christian continuerà a vivere nei suoi figli, che già ora sono colonne portanti della madrepatria e motivo di vanto per il loro tempo («columnina Patriae ac ornamenta seculi»⁸⁶). Con quest'ultima immagine l'autore lascia intendere che a sostenere l'impero sia, *de facto*, il partito protestante, non quello cattolico. È dunque necessario un rapido cambiamento ai vertici del Paese. L'eruzione del Vesuvio ne è la dimostrazione – lo si legge non solo nella dedica, ma anche nel poema, fin dai primi versi.

L'io lirico esordisce annunciando di voler spiegare le vere cause che si celano dietro all'eruzione del Vesuvio⁸⁷. Pienamente consapevole di quanto sia antesignano nell'obiettivo che si è prefissato, invoca Apollo e le sue muse, affinché lo guidino lungo la nuova strada intrapresa («Auff dieser neuen Bahn»⁸⁸). Ribadisce quindi quanto già affermato nella dedica: la natura è un libro del quale Dio si serve per comunicare con gli esseri umani. Comete, alluvioni, tuoni, fulmini e terremoti non sono altro che la manifestazione tangibile dell'ira divina, nonché dei tempi bui, della peste e delle battaglie che questa porta con sé⁸⁹. Purtroppo la maggior parte degli esseri umani è talmente cieca e testarda da non rendersene conto. La capacità di percepire il piano divino nella natura è una prerogativa dei poeti⁹⁰. È proprio in virtù di questa peculiarità che l'io lirico è in grado di cogliere il significato più recondito dell'eruzione del Vesuvio, ossia l'inizio della fine:

[...] jetzt aber wer mag fragen
Was diese neue glut des Berges vns wil sagen?
Der außgang ist schon da. Das bürgerliche schwerdt
Hatt Deutschlandt durch vndt durch nunmehr fast auffgezehrt:
Man hatt den schönen Rein gelehrt gefangen fließen /
Die strenge Donaw selbst in newes joch gerießen /
Die Elbe roth gefärbt / (wer ist / der nicht berewt
Die arme Stadt darbey!) dem Ocean gedrewt /
Der alten Freyheit bandt und ketten angeleget /
Der Freyheit welche sich ein wenig kaum noch reget /
Vndt doch umb hülffe rufft. [...] ⁹¹

85 Cfr. *ivi*, pp. 243, 248.

86 *Ivi*, p. 244.

87 Cfr. *ivi*, 1-10, p. 253.

88 *Ivi*, 10-13, pp. 253-254.

89 Cfr. *ivi*, 71-74, p. 260; 300-302, p. 279; 573-593, pp. 296-297.

90 Cfr. *ivi*, 291-302, pp. 277-279; 522-526, p. 294.

91 *Ivi*, 595-605, pp. 297-298; 250-251, p. 273.

La Germania è dilaniata dalle spade, il Reno è occupato dall'esercito spagnolo, le sponde del Danubio sono cadute di nuovo sotto il giogo cattolico, le acque dell'Elba sono rosse di sangue, l'antica libertà, stretta in catene, si dimena e urla chiedendo aiuto. Opitz fa qui riferimento, in particolare, al sacco di Magdeburgo, realizzato il 20 maggio 1631 dal conte di Tilly e dal conte di Pappenheim: gli abitanti della città, considerata una base ideale per il controllo svedese della regione del fiume Elba, vissero il più crudele massacro della Guerra dei Trent'Anni. Rivolgendosi al lettore tedesco, il poeta riassume le immagini appena illustrate dicendo che il Vesuvio si trova in Germania:

So weit du sehen kanst / mein Freundt / da wohnt der Todt:
Dein Vesuvius ist hier. [...] ⁹²

Da qui il titolo dell'opera: *Vesuvius. Poema Germanicum*, ossia 'Vesuvio, poema tedesco'.

Opitz lamenta il fatto che i tedeschi si siano chiusi nelle loro trincee e abbiano eretto delle mura: gli stranieri, ossia gli spagnoli, approfittano delle divisioni interne del Paese per assoggettarne la popolazione ⁹³. Se proprio devono combattere, i tedeschi farebbero bene a unirsi in nome di quella libertà che risponde al volere divino e che maledice l'interesse personale ⁹⁴. Nonostante simili affermazioni, il tono di fondo del componimento non è tuttavia irenico: il poeta chiede a Dio di spezzare la terribile spada del popolo che mostra così poco rispetto per la legge, e lo prega di far sì che i protestanti possano non solo continuare a vivere dove già si trovano, ma anche occupare nuovi territori. Infine, dopo aver invocato la libertà per l'intero Paese, conclude l'opera esattamente come l'ha iniziata, con un riferimento al duca Johann Christan e alla casa dei Piasti ⁹⁵:

Ja endlich auch / o Herr / schütt auff den fromen Helden /
Dem diese Schrifft gehört / vndt auff sein gantzes Hauß
Versicherung der rhue / vndt allen seggen auß ⁹⁶.

⁹² *Ivi*, 562-563, p. 295.

⁹³ Cfr. *ivi*, 614-617, p. 299.

⁹⁴ Cfr. *ivi*, 659-662, p. 301.

⁹⁵ All'inizio del poema, Opitz prega il duca Johann Christian di mettere presto fine alla violenta guerra civile che si sta combattendo nell'Europa centrale (cfr. *ivi*, 13-34, pp. 254-255).

⁹⁶ *Ivi*, 684-686, p. 302.

L'io lirico chiede a Dio di far discendere sul pio eroe al quale è dedicata l'opera e su tutta la sua Casa la certezza della pace e di ogni benedizione. Il poema termina così con una vera e propria celebrazione del partito protestante tedesco, nella speranza che questo possa presto espandere il proprio potere nell'intero Paese per mettere in atto quella *universalis reformatio* della quale l'eruzione del Vesuvio ha mostrato l'impellente necessità.

8. DANZICA: *DIE PSALMEN DAVIDS*

Nell'arco di pochi mesi la situazione si complicò: nell'agosto del 1633 il principe danese Ulrich von Holstein, al quale Opitz aveva dedicato i *Trost-Gedichte*, fu ucciso a Schweidnitz, e il 18 ottobre dello stesso anno gli svedesi furono sconfitti dall'esercito di Wallenstein nella Battaglia di Steinau. La situazione in Slesia si fece insostenibile. Per eludere i provvedimenti punitivi varati dall'imperatore, i Piasti decisero di lasciare i loro ducati. Johann Christian fuggì con il fratello Georg Rudolf prima a Lissa e poi a Thorn, in Polonia. E Opitz li raggiunse.

Poco prima di lasciare la madrepatria, il poeta si premurò di portare a termine il libretto d'opera *Judith* (1635), un adattamento tedesco della *Giuditta* di Andrea Salvatori⁹⁷, al quale fece seguire, l'anno successivo, la traduzione tedesca dell'*Antigone* di Sofocle⁹⁸. Le due opere erano un invito alla resistenza scritto per i protestanti rimasti in Slesia e perseguitati a causa delle loro convinzioni religiose⁹⁹: se la storia dell'eroina greca insegna a sopportare qualsiasi tipo di persecuzione pur di rimanere fedele al proprio credo, quella dell'eroina ebraica mostra che Dio è in grado di salvare il proprio popolo anche quando tutto sembra ormai perduto.

Particolarmente interessante è il fatto che Opitz avesse deciso di concentrarsi sulla figura di Judith: fin dai tempi di Lutero, i protestanti erano soliti servirsi della storia dell'eroina ebraica per perorare la propria causa¹⁰⁰. In Judith essi vedevano infatti una personificazione del popolo

97 Cfr. Mara R. Wade – Kenneth H. Ober, *Martin Opitz's Judith and Mogens Skeel's Dansktalende Judith*, in «Scandinavian Studies», 61 (1989), pp. 1-11: 6.

98 Per Opitz, Sofocle era, insieme a Seneca, il più grande autore di opere teatrali dell'antichità. La costellazione formata dal libretto d'opera *Judith* e dalla traduzione dell'*Antigone* ricorda quella formata una decina di anni prima dal libretto d'opera *Dafne* e dalla traduzione delle *Troanes* di Seneca; cfr. Béhar, *Der unmögliche Weg zur deutschen Oper im habsburgischen Schlesien*, cit., p. 5.

99 Cfr. *ivi*, pp. 5-8.

100 Cfr. Jean-Marie Valentin, *Le théâtre des Jésuites dans les pays de langue allemande*.

eletto, ingiustamente perseguitato a causa del suo credo¹⁰¹. Nella dedica a Margaretha von Kolowrath, con la quale si apre il libretto, Opitz istituì un parallelismo esplicito tra la storia passata e quella presente, mettendo in rapporto la destinataria della dedica con la protagonista della vicenda: Margaretha von Kolowrath avrebbe dovuto invocare l'aiuto divino esattamente come aveva fatto Judith¹⁰². Dio non sarebbe rimasto indifferente alla sua richiesta di salvare la travagliata Slesia, avrebbe presto ristabilito la libertà e i diritti che le erano stati strappati.

Come sopra accennato, una volta terminato il libretto d'opera *Judith*, Opitz partì per la Polonia. Pur essendo cattolica, quest'ultima era un Paese molto tollerante dal punto di vista religioso¹⁰³. A Danzica il poeta ebbe infatti modo di frequentare diversi circoli irenistici e di pubblicare la traduzione del salterio ginevrino alla quale aveva iniziato a lavorare nel 1624, mentre si trovava a Breslavia. L'opera fu stampata a Danzica, nel 1637, con il titolo *Die Psalmen Davids Nach den Frantzösichen Weisen gesetzt*¹⁰⁴.

Lavorando alla traduzione, Opitz poté fondere, ancora una volta, i propri interessi letterari con quelli religiosi e politici. Nel primo Seicento il salterio ginevrino rappresentava infatti il più importante testo di riferimento per la comunità calvinista. Quest'ultima pativa il fatto che la sua confessione fosse stata ignorata dalla pace religiosa d'Augusta. Le traduzioni tedesche del salterio ginevrino scaturirono proprio dal desiderio di vedere il calvinismo riconosciuto in modo ufficiale, al pari

*Répertoire chronologique des pièces représentées et des documents conservés (1555-1773). Tome II, «Hiersemanns Bibliographische Handbücher» 3/1-II, Anton Hiersemann, Stuttgart 1983, pp. 1220-1221; Jean Lebeau, *Sixt Bircks «Judith» (1539), Erasmus und der Türkenkrieg*, in «Daphnis», IX (1980), 4, pp. 679-681; Martin Sommerfeld, *Nachwort, in Judith-Dramen des 16./17. Jahrhunderts nebst Luthers Vorrede zum Buch Judith*, hrsg. v. Martin Sommerfeld, «Literarische Bibliothek» 8, Junker und Dünhaupt, Berlin 1933 (*Literarische Bibliothek* 8), pp. 192-196.*

101 «denn Judith heisst Judea [das ist] das Jüdisch volck»; Martin Luther, *Die gantze Heilige Schrifft Deudsch*, hrsg. v. Hans Volz unter Mitarb. v. Heinz Blanke, 2 Bde., München, Rogner & Bernhard, 1972, Bd. II, pp. 1674-1676.

102 Martin Opitz, *Judith*, in Id., *Geistliche Poemata 1638*, hrsg. v. Erich Trunz, «Deutsche Neudrucke / Barock» 1, Niemeyer, Tübingen 1966, p. 86-120: 91.

103 Cfr. Trevor-Roper, *Religion, The Reformation and Social Change*, cit., pp. 225-226; Stanislas Kot, *Socinianism in Poland. The Social and Political Ideas of the Polish Antitrinitarians*, Starr King Press, Boston 1957; Antal Pirnat, *Die Ideologie der Siebenbürger Antitrinitarier in den 1570er Jahren*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1961; Francisc Pall, *Über die sozialen und religiösen Auseinandersetzungen in Klausenburg in der zweiten Hälfte des 16ten Jahrhunderts und ihre polnisch-ungarischen Beziehungen*, in *La Renaissance et la Réformation en Pologne et en Hongrie*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1963, pp. 313-328.

104 Martin Opitz, *Die Psalmen Davids Nach den Frantzösichen Weisen gesetzt*, Andreas Hünefeldt, Danzig 1637.

del cattolicesimo e del luteranesimo (cosa che avvenne solo al termine della Guerra dei Trent'Anni, con la Pace di Vestfalia)¹⁰⁵. La traduzione di Opitz non fu un'eccezione in tal senso. Tant'è vero che l'autore decise di dedicarla ai reggenti dei ducati di Liegniz e di Brieg, sebbene all'epoca fosse già segretario del re polacco Ladislao IV di Wasa¹⁰⁶: Liegniz e Brieg erano, con Wohlau, i tre ducati dei Piasti nei quali, dopo la sconfitta della Montagna Bianca, si erano raccolte le speculazioni teosofiche e le speranze millenaristiche dei protestanti liberali.

Nel 1638 una parte consistente dei salmi tradotti fu inserita nella raccolta *Geistliche Poemata*¹⁰⁷. Opitz dedicò anche quest'opera a un membro della casa dei Piasti: la duchessa Sibylle Margarethe von Dönhoff¹⁰⁸. Era, quest'ultima, figlia di Johann Christian e moglie del duca Gerhard von Dönhoff, il principale punto di riferimento per i Piasti rifugiatisi a Thorn. Con la sua dedica alla duchessa von Dönhoff, Opitz sottoscrisse definitivamente il proprio impegno per l'affermazione di una precisa identità poetica, religiosa e politica del popolo tedesco. Pochi mesi dopo, il 20 agosto 1639, esalò l'ultimo respiro.

9. CONCLUSIONI

Le mete toccate da Opitz nelle sue continue peregrinazioni mostrano un netto schieramento a favore della causa protestante. Nato e cresciuto in Slesia da una famiglia calvinista, il poeta si recò dapprima nel Palatinato di Federico V, che all'epoca era a capo dell'Unione Protestante. Dopo la caduta di quest'ultimo, fuggì nell'Olanda calvinista e da qui raggiunse la Danimarca luterana, il nuovo punto di riferimento per i sostenitori della causa protestante in Europa. Si spostò

105 Nel 1562 il principe elettore del Palatinato, Federico III, si era convertito al calvinismo e, seguendo il principio del *cujus regio, ejus religio*, aveva introdotto ufficialmente la nuova confessione nelle sue terre, rendendo Heidelberg zona di rifugio per gli ugonotti perseguitati. Per agevolare la diffusione della fede calvinista, l'elettore palatino aveva impartito al poeta calvinista Paul Schede Melissus il compito di tradurre in tedesco la versione francese dei salmi. Nel 1572 Melissus pubblicò la traduzione dei primi 50 salmi. A questa seguì, nel 1573, la traduzione completa del salterio ginevrino realizzata dal teologo luterano Ambrosius Lobwasser. Nel 1588 vide la luce una terza traduzione completa, realizzata dal barone Philipp von Winnenberg, sostenuto nell'impresa dal figlio di Federico III, Johann Casimir, il quale affermò definitivamente il calvinismo nel Palatinato.

106 Cfr. Opitz, *Die Psalmen Davids*, cit., s.i.p.

107 Mart. Opitii *Geistliche Oden / oder Gesänge: Bevorauß / Unterschiedene Psalmen Davids*, in Martini Opitii *Geistliche Poëmata*, cit., pp. 3-6, 197-231.

108 Cfr. *ivi*, pp. 3-6.

quindi nella Transilvania calvinista, per approdare infine in Polonia, un Paese cattolico, ma molto tollerante dal punto di vista religioso, tant'è vero che Opitz vi giunse seguendo i duchi appartenenti alla Casa dei Piasti, che vi avevano cercato riparo.

Gli scritti del poeta confermano ampiamente il suddetto schieramento: tanto l'opera in versi quanto la riforma poetica promulgata dal *Buch von der deutschen Poeterey* testimoniano l'impegno dell'autore a favore di quel progetto di riforma universale che da tempo albergava nell'animo del popolo protestante e che, grazie alla pubblicazione dei tre scritti rosacrociiani (1614-1616), aveva trovato ampia diffusione soprattutto nei territori palatini e boemi. Il triplice carattere – patriottico, protestante e neoplatonico – dell'opera di Opitz è frutto ed espressione, in particolare, del desiderio di ribellione e di autoaffermazione della Slesia, una provincia protestante germanofona inserita nei territori asburgici, ricca di correnti occultistiche ed eletta a principale luogo di rifugio, dopo la battaglia della Montagna Bianca, dai protestanti che avevano appoggiato Federico V e l'idea di *universalis reformatio* a lui legata. Il che spiega la rapida circolazione dell'opera e della poetica opitziana nelle cerchie intellettuali del tempo, e con essa l'immediata fioritura della letteratura tedesca negli anni Venti e Trenta del Seicento.